

Inserto redazionale n. 11
Centro Regionale Ofs Min. Lazio
a Il Cantico
Novembre 2008

TERZIARI francescani

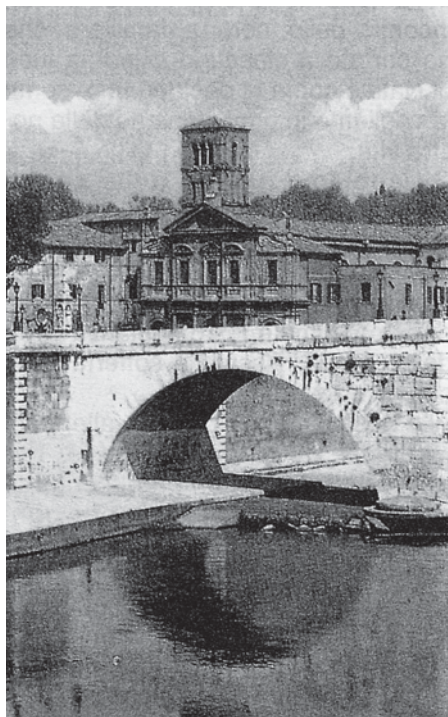
Redazione: P.S. Bartolomeo all'Isola, 22 - 00186 ROMA - Tel. 06.68.79.081

“... E PER MEZZO DI LUI RICONCILIARE A SÉ TUTTE LE COSE”

Gesù ci ha fatto riscoprire che siamo creature chiamate all'esistenza per amore e per questo siamo capaci di amare. Il Cantico delle creature è il canto dell'uomo salvato e riconciliato con tutte le cose. Quale significato ha questa fraternità cosmica? Non di sdolcinatezza né di antropomorfismo. Una tale fraternità parte da un'intuizione teologica profonda. Essa si riallaccia al senso della paternità universale di Dio. “Chiamava le creature per quanto piccole con il nome di fratello o sorella: sapeva bene che tutte provenivano, come lui, da un unico principio”. Potremmo dire tante parole, ma se vogliamo andare all'essenza della spiritualità del santo c'è questo riconoscersi profondamente e sostanzialmente “figlio”.

San Francesco non vive la sua vita interiore estraniandosi dalla creazione materiale, proclamando l'insignificanza delle cose. Egli trova le creature tutte bellissime, perché tutte uscite dalla mano dello stesso Dio, Creatore e Padre universale. L'intuizione che uno stesso slancio d'amore generava tutti gli esseri e creava tra loro stretti legami di fratellanza, faceva nascere in lui una tenerezza universale, che era l'eco dello stesso amore create.

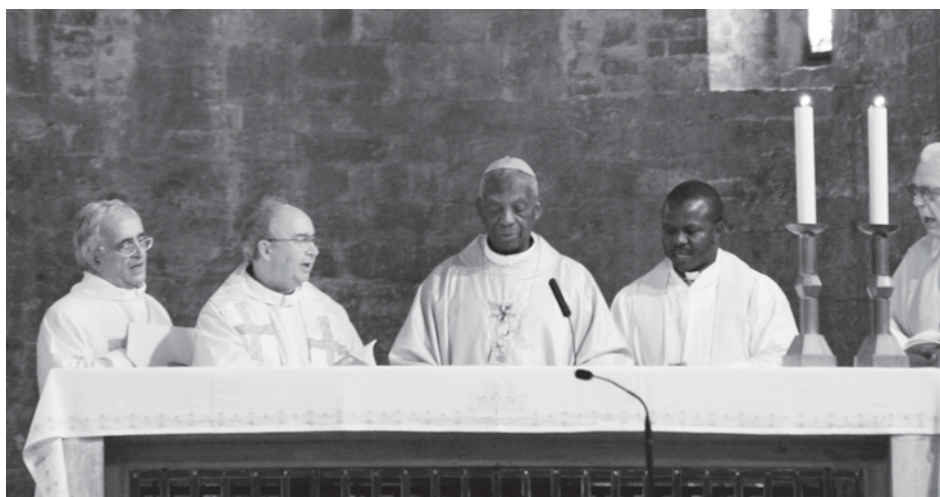
Il Cantico delle creature è il canto dell'uomo pienamente riconciliato con se stesso, con la natura con i suoi simili, con Dio. Tutti gli elementi hanno perso il loro carattere temibile e distruttore, è il mondo della creazione uscita dalle mani di Dio senza essere contaminata dal peccato, ma è anche la creazione nuova alla luce pasquale, salvata e riconciliata dal Salvatore.



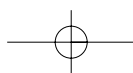
“Tuttavia piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo” (Lumen Gentium, 9). La Chiesa è il popolo che Dio raduna nel mondo intero. Cristo è il capo del Corpo, cioè della Chiesa (Col. 1, 18). È il principio della Creazione e della Redenzione (CCC). Ecco perché San Francesco, pur in

una situazione difficile come quella del suo tempo, non pensa di contrastare mai la Chiesa, ma di dare il suo contributo dall'interno alla sua santificazione e alla sua costruzione, conscio del fatto che Cristo e la Chiesa formano il Corpo totale. I legami che lo uniscono alla Chiesa sono quelli di un figlio autentico: amore appassionato, venerazione profonda, obbedienza incondizionata. Francesco, chiamato dal Signore a riparare la sua casa, lo fa nel modo più disarmante, più semplice, ma anche il più efficace, *incarnando il Vangelo*. Egli non si imbarca in dotte disquisizioni sui valori del Vangelo, semplicemente li vive e li vivrà talmente bene da essere chiamato “alter Christus”.

Nel discorso ai terziari del 19 Maggio 1971 Paolo VI dice: “Noi abbiamo fiducia che ancora la spalla paziente e forte di S. Francesco (com'è nel famoso affresco che ricorda il sogno di papa Innocenzo III), che sorregge la basilica di S. Giovanni in Laterano, sosterrà la Chiesa visibile ed umana. Noi speriamo e confidiamo che sia sostenuta da voi, da voi specialmente, cari Terziari. Sì! S. Francesco, con i suoi fedeli



Assisi - S. Em.za Bernard Agré presiede la Celebrazione Eucaristica, culmine del Capitolo Spirituale.



e umili e semplici seguaci. Perché tutti vogliono sostenere la Chiesa, ma fabbricata secondo la propria fantasia e i propri gusti. No! Bisogna sostenere la Chiesa di Cristo qual è, anche se in tanti aspetti non ci è simpatica e può essere nei suoi uomini manchevole". Ecco perché la vocazione francescana esige un servizio concreto nella Chiesa locale, specie nel campo della carità, della liturgia e dell'evangelizzazione, volendo anche nelle piccole cose fare la volontà di Dio.

La Chiesa è una con Cristo. In essa Francesco vedeva la madre che lo aveva generato a Cristo, la nutrice che quotidianamente gli apprestava il nutrimento spirituale attraverso i sacramenti, specialmente l'Eucaristia, la guida sicura nel cammino della sequela di Gesù.

L'Eucaristia è il culmine della comunione ecclesiale. Giovanni Paolo II ce lo ricorda nell'Ecclesia de Eucharistia: "Ai germi di disgregazione tra gli uomini, che l'esperienza quotidiana mostra tanto radicati nell'umanità a causa del peccato, si contrappone la forza generatrice di unità del Corpo di Cristo. L'Eucaristia, costruendo la Chiesa, proprio per questo, crea comunità fra gli uomini".

Non a caso Gesù nell'ultima Cena, donandoci l'Eucarestia, prega il Padre per l'unità dei suoi. Un'unità che discende da quella che c'è tra Lui e il Padre e a questo modello si ispira e in esso si identifica. Non è possibile ricostruire la Chiesa e con essa la società, a cui tutti siamo chiamati, senza Eucaristia celebrata e vissuta nella condivisione. Come vivere in comunione se non si parte da Cristo, se del suo Corpo e della sua Parola non ci si nutre, se non si trae vita dalla sua Vita? Egli solo è Via, Verità e Vita nel senso più totale e vitale del termine. Poiché "Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui... Egli è il Capo del Corpo, cioè della Chiesa... Poiché piacque a Dio di far abitare in Lui ogni pienezza e per mezzo di Lui riconciliare a sé tutte le cose" (Col. 1, 16 ss).

Nel passo evangelico dei discepoli di Emmaus, questi credono



Assisi - Un momento della Celebrazione Eucaristica nella Basilica di S. Pietro.

di aver perso il Maestro e si allontanano da Gerusalemme sfiduciati, senza speranza, spauriti. E così sarebbero rimasti persi nei loro pensieri umani, se Gesù non si fosse fatto compagno del loro viaggio; parla loro delle Scritture (la forza della Parola che "non scende sulla terra e non risale al cielo senza aver portato frutto") e spezza il pane con loro. Essi ritrovano forza e vigore e con il cuore pieno di ardore tornano sui loro passi, ritrovano la forza. È la nostra realtà: anche noi senza il Pane del cammino non potremmo fare nulla. Spesso pensiamo che la santificazione sia solo frutto del nostro impegno, dimentichiamo che ogni Bene viene da Dio.

Se non è salda in noi la centralità di Cristo, le celebrazioni saranno per noi una ritualità fine a se stessa, le nostre riunioni interessanti conferenze, la carità opere umanitarie, e noi continueremo ad essere "mendicanti di senso" perché non incorporati a Cristo, l'unico che può dare significato e valore alla nostra vita e alle nostre opere, l'unico a poter riempire le nostre mani vuote.

Sull'esempio di San Francesco, dobbiamo vivere come creature amate dal Padre, salvate dal Figlio, sapendo che nella comunione sacramentale non soltanto ciascuno di noi riceve Cristo, ma che anche Cristo riceve ciascuno di noi, incorporandoci a Lui. Solo unendosi a Cristo, il popolo della nuova Alleanza diventa "sacramento per l'umanità, segno e strumento della salvezza operata da Cristo, luce del mondo e sale della terra per la redenzione di tutti". (Eccl. De Euc.).

L'umanità, cioè tutte le creature, create dall'amore di Dio, redente dall'amore del Figlio, sono il popolo di Dio, la Chiesa. L'Eucarestia, cioè Colui che ricapitola tutto, Colui in cui tutto ha senso, prende posto, il giusto posto, Colui che riconcilia, ricrea l'armonia rotta con il peccato, è la nostra vita, è il tesoro della Chiesa e di ogni uomo.

"Nient'altro dunque si desideri, nient'altro si voglia, nient'altro ci piaccia e ci soddisfi se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio e che è pienezza di bene, completezza di bene, vero e sommo Bene" (Rnb).

Daniela Fidotti

DA ASSISI CHIAMATI AD ESSERE CUSTODI

Eravamo tanti, ma proprio tanti, ad Assisi sabato 8 e domenica 9 di questo mese di novembre per ricevere il mandato "operativo" per il corrente anno fraterno e con il mandato, ascoltare la voce dei relatori che, con termini diversi, ma unicità di intenti ci hanno ripetuto l'invito di Francesco a rispettare i beni del creato, ad utilizzarli in modo equo e a consegnarli utilizzabili alle generazioni che verranno e così fino alla consumazione dei secoli.

I relatori ci hanno ricordato che Dio creatore, come ci tramanda la Genesi, creò ogni cosa e la pose a disposizione dell'umanità perché tutti, proprio tutti, senza discriminazione alcuna, senza che un gruppo avesse una supremazia sugli altri, senza, rifacendoci ai giorni nostri, che il nord e l'occidente del mondo utilizzasse la quasi totalità delle ricchezze a discapito dei paesi del sud del mondo che da secoli sono sfruttati e schiavizzati.

L'umanità è chiamata ad essere custode dei beni della creazione. Custodire significa non depauperare, non distruggere ma dopo l'uso, conservare. Sui beni della creazione non deve essere esercitato un diritto esclusivo di proprietà: giammai sui beni del creato va esercitato il diritto di usare ed abusare (*ius utendi et abutendi*) ma va riconosciuto l'obbligo del giusto uso e della destinazione sociale del diritto di proprietà.

La nostra Carta costituzionale ben interpretando la funzione sociale della proprietà stabilisce che il relativo diritto ha un limite nel rispetto dei diritti altrui. Non più *ius utendi et abutendi* ma raggiungimento di un fine e di un utile comune. E se ciò è vero per la proprietà individuale quanto lo è di più per i beni universalmente comuni che il Creatore ha messo a disposizione dell'umanità: l'aria, l'acqua, il diritto di incantarsi sotto un cielo stellato ed innalzare un inno di lode e di ringraziamento a Dio Padre, l'esprimere meraviglia per l'azzurra immensità del mare, il diritto alla salute ed avere cibo come un diritto e non come carità, a volte interessata. "Il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse". Coltivare significa trarre utilità; custodire ha un solo significato: i beni della creazione devono essere amministrati e ben conservati. Essi non vanno mercificati a favore di un ristretto gruppo di persone ma messi a disposizione dell'intera umanità. Occorre imparare ad essere cittadini del mondo rispettandolo non come padroni avari ed esosi ma ospiti ben accettati ed amati. Sul mondo c'è posto per tutti e non solo per le multinazionali che si sono appropriate dell'acqua, il cui sfruttamento sta diventando l'affare del secolo non curandosi che oltre la metà dell'umanità soffre la sete e la fame per la mancanza di

acqua e di cibo o per l'assenza di igiene. Sorella acqua è vista da Francesco ("laudato si', mi Signore per sora Aqua, la quale è molto utile et umile et preziosa et casta") non solo come mezzo di purificazione nei sacramenti del battesimo e della penitenza, ma nella sua grandissima utilità per la vita di tutti gli uomini che sono invitati a lodare il Signore e a ringraziarlo come hanno fatto il salmista (salmo 148) e i tre fanciulli del libro di Daniele (Dn 3, 51-89).

Per il mandato ricevuto ad Assisi, dobbiamo essere portatori e missionari di pace che si raggiunge rispettando i beni della creazione ed adoperandoci anche verso le autorità locali e non solo ad un'equa ripartizione delle risorse perché mai più una madre non abbia il pane da dividere con i propri figli; perché mai più un padre rivolga le mani verso i suoi figli perché lui non ha di che sfamarli; perché mai più un bimbo non possa rivolgere il suo sguardo meravigliato al cielo, al sole, alle stelle, ad un corso di acqua limpida, ad una montagna innevata, ad un bosco di primavera, ad un prato fiorito. È questo il mandato di Assisi che è scolpito nel Cantico di Frate Sole: "Laudato sii, mi Signore, per sora nostra madre Terra la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba".

Adriano Moliterno



Assisi - Il Convegno che ha aperto il Capitolo Spirituale Nazionale 2008.

“CREAZIONE” DI VALORE E IDOLATRIA DELLA CRESCITA

Politici ed economisti richiamano continuamente l'esigenza della ripresa dell'economia, di una crescita costante e sostenuta. Sembra che con la crescita si possano risolvere tutti i problemi della società, anche se è ben evidente che molti di questi problemi (ambiente, rincaro dei prezzi, immigrazione...) derivano direttamente dalla crescita stessa. Per comprendere come possa essersi affermata l'importanza della crescita, possiamo risalire un paio di secoli addietro, quando si stavano affermando le idee liberiste di Smith e Ricardo rispetto alla teoria allora prevalente, quella del mercantilismo.

A somma zero o a somma positiva? I mercantilisti ritenevano che gli scambi fossero, come si direbbe oggi, “un gioco a somma zero”, cioè che quanto guadagna uno dei contraenti, viene perso dall'altro. Pertanto pensavano che la ricchezza delle nazioni consistesse nella quantità di denaro che riuscivano a incamerare, ed erano quindi portati a sostenere politiche protezioniste e colonialiste per aumentare il denaro disponibile. I nuovi economisti invece dimostrarono che gli scambi commerciali fossero “a somma positiva” perché vantaggiosi per entrambi i contraenti. Sostennero quindi l'idea che la ricchezza delle nazioni vada collegata anche con l'intensità degli scambi commerciali, la libera concorrenza e la rimozione di ogni ostacolo che si frapponga al loro sviluppo. Ricardo poi, con la sua teoria dei costi comparati, giunse ad affermare che i massimi vantaggi si sarebbero raggiunti nel tempo, quando ogni paese si fosse specializzato nelle produzioni cui è maggiormente vocato e che può effettuare a costi inferiori.

Creazione dal nulla? Sofferma-moci brevemente sulla premessa teorica, se cioè gli scambi commerciali siano a somma zero oppure a somma positiva. È ovvio che sul piano fisico con un singolo atto di scambio non si può avere altro che somma zero (anche se nel tempo si possono verificare i

vantaggi di specializzazione ipotizzati da Ricardo). Si ha invece somma positiva se si prendono in considerazione non la quantità fisica dei beni scambiati, ma il loro valore commerciale o l'utilità che i beni scambiati recano alle persone che scambiano. È qui che nasce l'equivoco: con l'idea di



somma positiva si attribuisce agli scambi una specie di “creazione”. Gli scambi, come più in generale l'attività economica, creano valore commerciale, modificano prezzi, spostano persone da attività tradizionali a lavori più produttivi, stimolano creatività e intraprendenza, ma non è vero che creino ricchezza fisica dal nulla, che si oppongano cioè al fondamentale principio della fisica secondo cui “in natura nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma”. L'economia crea valore, non ricchezza fisica. Problema diverso è vedere dove va a finire questo valore creato: sembra difficile sostenere che vada nelle aree povere, altrimenti non sarebbero più tali.

Un esempio potrebbe chiarire meglio l'idea. Facciamo il caso – tutt'altro che teorico – di un certo vegetale usato gratuitamente dagli sciamani di una popolazione primitiva per curare certe malattie. Si scopre che è utile anche per la lotta contro malattie moderne, come l'Aids. Un'industria farmaceutica si reca in loco, si accaparra il vegetale, lo studia, lo brevetta, lo lavora e lo vende, con grandi guadagni. Ecco come “crea” valore l'economia. Non necessariamente crea anche utilità, né il valore creato beneficia sempre il luogo d'origine (dove forse oggi si

deve pagare quello che prima era gratuito) ma sicuramente l'attività economica crea valore, mentre prima non c'era.

Questa “creazione” dal nulla che vige nel campo economico ha fatto pensare di essere di fronte a qualcosa di miracoloso, di divino. E non solo quando si è parlato di miracolo economico. L'attuale pensiero prevalente in economia, quello neo liberista, porta quasi dogmaticamente avanti l'idea che non ci sono alternative alla crescita economica e al principio liberista, con i corollari di privatizzazione, liberalizzazione, deregolamentazione, fiducia nel mercato, nella tecnica e così via. Riccardo Petrella, in un libro molto interessante, “Una nuova narrazione del mondo”, EMI 2007, descrive i principi sostenuti dai moderni liberisti come altrettanti dogmi di una nuova religione che si sostituisce a quella biblica. La differenza è che mentre il Dio di quest'ultima è un padre per tutti gli uomini, il dio capitale di quella beneficia solo alcuni, i privilegiati dal benessere.

Resta però un dubbio: davvero l'economia che crea valore è un gioco a somma positiva? A cosa è dovuto lo spaventoso impoverimento del terzo mondo? Quando si parla di scambi internazionali si tiene conto di tutti i costi, anche sociali e ambientali, passati e futuri, diretti e indiretti? Tra i costi sociali, ad es., quelli provocati nei paesi poveri dalla sostituzione, alla tradizionale agricoltura di sussistenza, di produzioni per il mercato soggette alla fluttuazione dei prezzi (spesso speculativa) che comporta rischi talvolta letali per i contadini poveri. Tra i costi ambientali, quelli derivanti dai trasporti (in gran parte con energia fossile), oppure l'abbandono della protezione idrogeologica per far posto a coltivazioni per il mercato. Rimane il dubbio che il “miracolo” della creazione di valore sia in realtà una sottrazione al mondo povero e alle generazioni che verranno. Il dio capitale è crudele e falso, come tutti gli idoli.

Luigi De Carlini